

Sulla guerra

Rifiutiamo la logica binaria imposta dalla narrazione dominante: o con Putin o con l'Ucraina, entrambi regimi nazionalisti, autocrati, omofobi, patriarcali e fondamentalisti ... quindi non c'è nulla da scegliere in realtà in quanto essa risponde solo al consolidamento del sistema capitalistico bellicista e estrattivista.

Il protrarsi della guerra ne conferma la preparazione attuata da lungo tempo da parte degli USA e dai suoi alleati Nato, nonché dalla Russia stessa. Lo si può affermare a partire da quello che abbiamo visto nei conflitti precedenti (Yugoslavia, Iraq, Afghanistan, Siria, Palestina, etc) dove per le bugie costruite ad arte nessuno ha pagato, né i presidenti Usa, né quelli europei, né gli autocrati turchi, israeliani, sauditi che siano. Lo schema è simile e ne sono responsabili tutte le grandi o medie potenze con la vendita di armi, con la partecipazione diretta o anche solo con il silenzio complice. Come ne sono responsabili gli apparati economici militari, le grandi multinazionali dell'energia, quelle del vorace consumo della natura e delle nostre vite giocate in borsa.

Si fa profitto prima, durante e dopo il conflitto: è la storia oggettiva della riproduzione del sistema unico egemonico, economico, militare e politico, che si chiami capitalistico o si ammanti di richiami ai fondamentalismi religiosi o socialisteggianti.

La mostruosa possibilità di una terza guerra mondiale guerreggiata esiste concretamente ma ancora più concreto è il riassetto geopolitico mondiale che vuole essere presentato ancora in forma manichea ma in realtà si tratta di una rinnovata globalizzazione economica in cui le alleanze, i trattati di cooperazione, etc. sono stipulati sulla base della forza economica delle multinazionali dei settori indispensabili, in primis energia, acqua e agroalimentare ... Si stanno ridefinendo, anche attraverso questa guerra, le sfere di influenza economica e geopolitica del mondo e chi muove le pedine non vuole interferenze, per ora. Perché si sta preparando lo scontro con la Cina, l'altra grande potenza economica, tecnologica e politica, presto anche militare.

Il contributo che l'AN Cobas può portare, a partire da un'analisi geopolitica e sociale, potrebbe essere la proposta di stimolare la riflessione e discussione in tutti i luoghi di lavoro sia attraverso convegni cesp che la promozione e partecipazione a iniziative volte alla crescita del contrasto a questa e a tutte le guerre, all'invio di armi all'Ucraina ma soprattutto riteniamo fondamentale rilanciare l'idea dello smantellamento della Nato, non solo delle basi Nato in Italia e in Europa, come proposta dirompente e capace di promuovere posizioni chiare e inequivocabili da parte di persone e organizzazioni, respingendo l'immagine di un pacifismo buonista o cattolico, per rilanciare una posizione conflittuale di lotta.

La nostra posizione è maturata anche in seguito all'elaborazione di una "lettera aperta alla cittadinanza" di Pescara e Chieti di cui siamo stati sottoscrittori, nella quale alla riflessione di seguito sintetizzata segue l'invito alla mobilitazione.

La guerra guerreggiata che oppone il nazionalismo russo a quello ucraino nel continente europeo non accenna a diminuire e si arricchisce di ulteriori escalations che potrebbero portarci ad una crisi alimentare senza precedenti ed un allargamento del conflitto fino all'utilizzo di armi tattiche nucleari. Ci preoccupa anche la guerra non guerreggiata, quella che si esporta, da far pagare ad altri o quella che i potenti media sistemici ci propinano da

giornali, social e tv per far crescere da un lato l'odio verso il nemico e dall'altro l'immensa bontà per chi il potere ha deciso siano i buoni, per occultare le vere ragioni del conflitto o/e per farci dimenticare che chi sta in basso e non ha potere pagherà per tutti in Ucraina, in Russia e qui da noi, come sempre.

C'era una via d'uscita, diversa alla guerra? Altroché e non una sola. Dipende dalle priorità che ci si danno nella risoluzione dei problemi: se gli Usa e la Nato non avessero voluto la guerra avrebbero potuto dichiarare che l'Ucraina non sarebbe entrata nella Nato. Zelenski, prodotto pubblicitario che gli autocrati hanno saputo mettere al potere plebiscitariamente, avrebbe potuto mettere al primo posto la salvaguardia del suo popolo, della sua terra ed economia, non portandoli al massacro nel conflitto che dal 2014 viene attuata contro le popolazioni russofile a cui è stata negata anche l'autonomia e la propria lingua. Poteva dichiarare la neutralità del Paese al posto di giocare il tutto per tutto per difendere un concetto di patria, un'identità religiosa integralista, talvolta razzista e nazionalistica in cui c'è di tutto, anche migliaia di mercenari e di nazisti ucraini che si fanno scudo con la propria popolazione.

Se Putin avesse voluto solo difendere i russi ucraini dai nazisti ucraini, invece di pareggiare i conti con la Nato, non accetterebbe nazisti e mercenari al proprio interno ed avrebbe potuto esercitare un potere di persuasione non militare, visti i mezzi economici ed energetici che ha.

L'Europa avrebbe potuto essere meno serva della Nato, poteva esercitare un ruolo differenziato dagli Usa e di vera diplomazia politica ed economica, ma non lo ha fatto: ora si rende conto che dipenderà anche per il gas dagli USA, e da potenza commerciale con velleità politiche è diventata una pedina in mano altrui. E poi, come mai nessuno ha chiesto una forza di interposizione ONU per fermare i massacri?

L'Europa deve decidere da che parte stare. Tutti devono decidere da che parte stare: tutti i nazionalismi fomentano quelli degli altri e così si va dritti alla terza guerra mondiale guerreggiata.

E noi che non abbiamo mai creduto e voluto le guerre ma che abbiamo sempre lottato per un mondo migliore? Noi che rimaniamo sbigottiti dai "pacifisti" che ritengono giusto inviare le armi e aumentare le spese militari, che inorridiamo perché per gli ucraini rifugiati si fa di tutto mentre per quelli che si son salvati dalla morte nel Mediterraneo o dai lager libici, da noi profumatamente pagati, assolutamente niente! Noi che siamo costretti a difendere la letteratura, la musica, la danza russa, negate e proscritte "perché Putin sta facendo la guerra" mentre siamo invasi dalle produzioni culturali d'oltreoceano senza battere ciglio, anche se gli Usa hanno invaso finora per 52 volte Stati esteri ed hanno sulla coscienza milioni di civili, uccisi dalle loro/nostre bombe o morti di fame per i loro embarghi.

Noi cosa facciamo oltre a protestare e manifestare? Ancora poco. Come persone non violente, come cittadini, come oppressi da un sistema ingiusto e sempre più repressivo non possiamo limitarci a opinare, dobbiamo fare di più, molto di più. Non possiamo permettere che il Governo italiano di guerra (da Articolo 1 alla Meloni, passando per il PD e 5 Stelle) cancelli l'Iva dalle armi, aumenti a 35 miliardi la spesa militare mentre una parte consistente della popolazione non arriva a fine mese, vivendo di precariato ed insicurezza. Un governo che continua a regalare 20 miliardi alle multinazionali energetiche fossili, che non ha fatto investimenti sulle rinnovabili per cui dipendiamo sempre dall'estero e fa la guerra all'ambiente, riabilitando anche carbone, gas e nucleare.

Non possiamo e non vogliamo accettare di avere come unica scelta quella di parteggiare per qualcuno e di vivere con il timore che, esprimendo la propria autonomia di giudizio, si sia considerati “fiancheggiatori del Nemico”. Non possiamo accettare lo stato di cose presente e per questo, intanto come persone oltre che come realtà organizzate, dobbiamo lottare per disarmo nucleare e denunciare il pacifismo armato che ci espone, tra l’altro, ad essere attaccati militarmente.

Non dobbiamo arrenderci alla inevitabilità della guerra e facciamo una scelta radicale dichiarandoci pubblicamente disertori di guerra, persone che, anche a costo della galera, non alzeranno un dito per attaccare nessun’altra persona al mondo, seguendo alla lettera il mandato costituzionale! Questo non ci impedirà di continuare ad aiutare, oltre ai profughi ucraini, i disertori ucraini e russi che non vogliono combattere per una guerra che non sentono propria. Non ci impedirà di aiutare i migranti di tutte le provenienze o di solidarizzare con gli oppressi di tutto il mondo, a partire dai palestinesi sotto occupazione israeliana, ai sarahwi ed i kurdi a cui viene negata l’indipendenza. Non ci impedirà di impegnarci per la salvaguardia di tutte le culture e le arti di ogni dove né di organizzare incontri di reale conoscenza della realtà mondiale fuori dagli schemi dell’ideologia dominante. Non ci impedirà di produrre nella vita concreta azioni contro il nazionalismo, il razzismo, l’omofobia, il patriarcato ed ogni attentato alle libertà collettive e personali, garantite dalla Costituzione. Dobbiamo andare oltre, non perdere la nostra umanità, non farci travolgere dal senso di impotenza che paralizza ed annichilisce la vita sociale. Camminiamo seminando pensieri ed azioni contro la guerra e la morte a cui i potenti ci spingono. I potenti non sopportano l’idea del limite e della fragilità da cui vorrebbero sottrarsi, esercitando la loro forza muscolare e violenta contro i nemici di turno e soprattutto contro gli oppressi. Noi non siamo in guerra con nessuno e vogliamo trasformare in cambiamento quotidiano la nostra scelta di liberazione.

Sull'emergenza sanitaria

La vaccinazione di massa ha impedito un allargamento massivo dei decessi in forma abnorme ma il sistema comunicativo ha usato una forma subdola di coartazione, secondo cui con la vaccinazione si evitava di ammalarsi. Tale principio non è mai stato affermato dagli esperti. Si auspicava la vaccinazione per ridurre la severità della malattia e per tentare di circoscrivere l'estensione del virus. La comunicazione governativa ha usato invece come una clava tutti gli strumenti a sua disposizione in funzione "coartativa", riducendo alla formula "sì vax o no vax". Si è aizzata la popolazione ad avere un atteggiamento del tipo "chi non è con noi, è contro di noi", azzerando perciò ogni possibile dialettica e regalando una fetta di società, pur minoranza, agli avventurieri più spregiudicati che, se non si fossero fatti prendere dall'eccitazione e non avessero compiuto il passo falso dell'assalto alla sede CGIL, oggi potrebbero contare su un partito del 5-8% (tipo la Afd tedesca). I tentativi malcelati di abboccamento della Meloni sono la conferma di una possibile prateria di voti da rastrellare nelle prossime elezioni del '23.

Lo stesso canovaccio viene reiterato sulla questione Ucraina. In sostanza la comunicazione ha usato i suoi strumenti per delegittimare qualsiasi pensiero divergente, rispetto alla vulgata governativa, in funzione di demonizzazione della diversità, qualsiasi fosse la ragione di tale divergenza, scoprendone l'efficacia nella pandemia ed ora assumendola come strumento universale anche nella situazione bellica e probabilmente nel prossimo futuro in funzione di demonizzazione di possibili conflitti sociali generalizzati.

Sulla nostra Organizzazione

La situazione di guerra di lunga durata, va da sé, cambia lo scenario politico sociale in cui agiamo. Si possono ipotizzare tensioni economiche e sociali (già previste anche dal governo Draghi e messo in conto anche un calo di consensi, così come difficoltà di gestione dei conflitti). I Cobas si sono caratterizzati sempre per una lucidità di analisi critica. Nel recente passato ci sono state però situazioni che hanno messo in tensione interna i militanti, come la valutazione del ruolo del M5S e la pandemia.

Oggi non è sufficiente cercare interlocuzioni e/o "alleanze" con forze e organizzazioni ma lavorare con la prospettiva di condividere l'elaborazione di una piattaforma che contenga un'idea di società e di civiltà altra, in sostanza una piattaforma politica, non partitica.

Per raggiungere ciò riteniamo importante migliorare le modalità di lavoro e partecipazione anche al nostro interno: abbiamo necessità di maggiori approfondimenti ma anche di riconessioni generali per essere efficaci nei territori e ambiti in cui interveniamo. A livello nazionale si potrebbero far precedere le AN dalla condivisione di documenti sintetici articolati sui punti dell'odg previsto in modo da stimolare la riflessione e la discussione delle sedi locali, di cui il "rappresentante" in AN potrà portare il pensiero e le proposte; potrebbe essere anche utile organizzare forum degli esecutivi provinciali/interprovinciali da attivare non solo in occasione delle AN ma quando lo si ritenga necessario su questioni importanti.

La questione retributiva nella scuola pubblica italiana

La questione retributiva nella scuola è diventata improcrastinabile, gli ultimi rapporti dell'OCSE, che hanno messo a confronto i sistemi scolastici delle principali nazioni dell'Occidente, hanno posto in risalto come le retribuzioni degli insegnanti italiani sono molto distanti dai loro colleghi degli altri paesi.

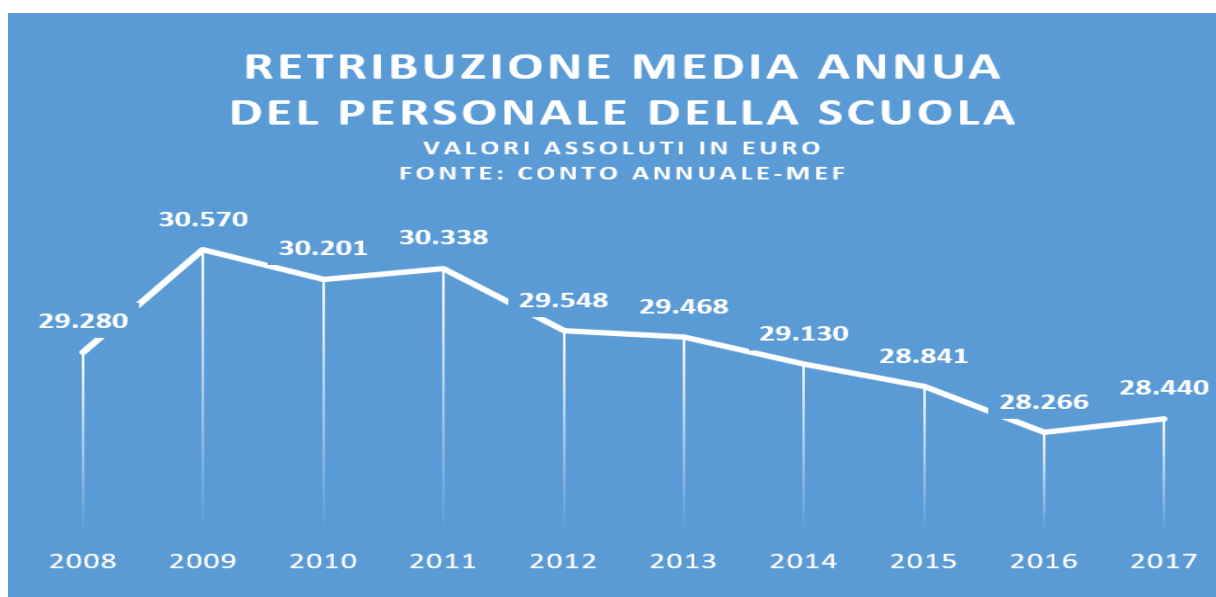
La situazione sta diventando rapidamente insostenibile visto che l'inflazione oggi in Italia ormai galoppa al 8% e i sindacati confederali e quelli corporativi sembra siano in procinto di firmare il rinnovo contrattuale scaduto ormai dal 31 dicembre 2018 a cifre oggettivamente miserevoli.

Da tempo ormai la nostra organizzazione di fatto ha abbandonato questo nostro cavallo di battaglia che ha dato origine ai comitati di base dei lavoratori della scuola. Per i Cobas la questione retributiva ha sempre avuto una notevole importanza, anzi ne ha segnato la nascita in occasione delle lotte per il contratto scuola 1985-87. La data di nascita dei Cobas della scuola è il 7 novembre 1986, giorno dello sciopero nazionale proclamato da Cgil, Cisl e Uil.

A Roma, mentre si svolgeva una manifestazione, gruppi di insegnanti si riunirono al Virgilio e fondarono i Comitati di base che, l'undici febbraio di quell'anno, depositarono sigla e statuto. Aumenti retributivi di 400 mila lire e riforma della scuola (classi di 20 studenti, riqualificazione professionale, ecc.).

L'unica possibilità da parte della nostra categoria di salvaguardare il potere d'acquisto dei propri salari è quello di ottenere un rinnovo contrattuale congruo e in linea con le attuali spinte inflazionistiche, ciò non può essere ovviamente raggiunto con il ventilato aumento medio netto di 50 euro.

Le tabelle che più volte la nostra organizzazione o il MEF hanno elaborato sulla perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni nel comparto scuola nell'ultimo decennio, hanno messo in risalto la gravità della situazione.



Secondo questi studi la perdita del potere d'acquisto nel comparto scuola nell'ultimo decennio varia tra il 15 al 20%.

E' evidente che questa è una situazione che interessa tutto il mondo del lavoro, ma se si vuole discutere sul mutamento della soggettività dei lavoratori della scuola non si può che partire dai questi bisogni.

Il bisogno di veder riconosciuto il proprio percorso formativo, il proprio livello d'istruzione, le proprie competenze, l'impegno e la dedizione ad una professione che ha una rilevanza sociale unica e che altre nazioni (vedi ad esempio la Germania) storicamente riconoscono come fondamentale per lo sviluppo del proprio paese.

Tabellare: iniziale, a 15 anni e a fine carriera

Importi convertiti in Euro

FONTE OCSE – database in dollari USA rapportati alla Parità di Potere d'Acquisto - PPA

	scuola primaria			scuola secondaria 1°			scuola secondaria 2°		
	iniziale	15 anni	massimo	iniziale	15 anni	massimo	iniziale	15 anni	massimo
Lussemburgo	56.968	90.627	102.075	66.107	94.299	114.908	66.107	94.299	114.908
Germania	45.364	57.036	60.406	51.016	61.744	67.258	51.334	65.496	74.538
Olanda	30.541	46.070	45.960	32.677	57.735	57.735	32.677	57.735	57.735
Austria	28.338	37.413	55.448	29.625	40.360	57.351	31.026	43.450	63.366
Irlanda	25.616	47.999	53.630	25.616	48.376	54.122	25.616	48.376	54.122
Portogallo	27.209	32.692	51.467	27.209	32.614	51.467	27.209	32.614	51.467
Spagna	31.347	36.180	44.211	35.009	40.288	49.312	35.009	40.288	49.312
Danimarca	39.153	45.998	45.888	39.388	46.675	46.675	39.103	50.807	50.807
Francia	23.776	29.206	42.779	26.011	31.371	45.161	26.254	31.615	45.428
Svezia	29.651	34.154	39.743	29.651	34.774	40.972	30.729	36.066	42.528
Slovenia	21.430	32.546	38.864	21.430	32.468	38.864	21.430	32.468	38.864
Finlandia	27.534	33.864	35.810	29.736	36.486	38.674	31.533	39.385	41.748
Italia	23.290	28.201	34.234	25.107	30.654	37.597	25.107	31.512	39.304
Grecia	15.569	20.952	29.413	15.569	20.902	29.413	15.569	20.902	29.413
Polonia	12.893	21.201	22.049	12.893	21.150	22.049	12.893	21.150	22.049
Ungheria	11.086	16.112	21.062	11.086	16.073	21.062	12.146	17.612	23.077
Rep. Ceca	14.925	16.211	18.645	14.925	16.172	18.645	14.925	16.172	18.645
Slovacchia	10.620	14.981	16.117	10.620	14.945	16.117	10.620	14.945	16.117
Estonia	14.431			14.431			14.431		
Lettonia	7.131	7.413		7.131	7.395		7.131	7.395	
media UE/OCSE	24.844	34.150	42.100	26.262	36.025	44.855	26.542	36.962	46.301

(elaborazione UIL Scuola su dati OCSE: Regards sur l'éducation 2017)

Non ci dimentichiamo che per tanti anni la richiesta di uno "stipendio europeo" ha rappresentato uno degli elementi più significativi di ogni rivendicazione dei Cobas Scuola. La valorizzazione del personale insegnante non passa da assurdi obblighi a sviluppare percorsi di aggiornamento in "carrozzi" opportunamente costruiti ad hoc, bensì attraverso condizioni retributive adeguate, con migliori condizioni di lavoro e l'eliminazione del precariato.

Dopo la crisi pandemica, che sembra ancora non concluso i propri effetti, si pensava ad un miglioramento per quanto riguarda la spesa dedicata alla scuola, invece nell'arco temporale 2022-25 la stessa verrà ridotta dal 4 al 3,5 %.

La media europea d'investimento nell'istruzione è al 4,7% del Pil nazionale mentre quella italiana scende al 3,5%.



Rapporto tra investimento nella scuola e Pil nazionale in Europa.

Si va dal 3,5% dell'Italia, terzultima, al 4,7% come media UE, al 7,0% della Danimarca

Dal 2008 l'Italia sta affrontando la più lunga crisi economica della sua storia, il nostro paese è ancora sotto il livello ante-crisi di oltre il 4%.

L'ultimo quarto di secolo è stato probabilmente il più difficile dalla Seconda Guerra Mondiale per le famiglie italiane. La crisi economica finanziaria a partire dal '92 ha determinato un rallentamento dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese; negli anni successivi si è evidenziata una crescita abbastanza moderata dell'economia italiana. Questa lieve ripresa si è arrestata con la crisi finanziaria globale del 2008, cui è seguita la crisi dei debiti sovrani nel 2011-13. La "doppia recessione" ha ridotto il reddito disponibile delle famiglie, il quale è ritornato in termini pro capite ai livelli degli anni Ottanta. Negli ultimi vent'anni l'Italia è la sola tra i maggiori paesi avanzati ad aver conosciuto una diminuzione del reddito reale delle famiglie pro capite.

Durante la doppia recessione avviatasi nel 2008, assai lunga e pesante in termini di caduta del PIL, sono soprattutto cresciuti i divari tra i gruppi sociali, con ripercussioni evidenti sul livello di disuguaglianza.

In un quadro di cronica debolezza della dinamica dei redditi, questa ridefinizione delle posizioni relative ai redditi di intere fasce sociali, in particolare i lavoratori rispetto ai pensionati, i giovani rispetto agli anziani, può aiutare a spiegare il diffuso senso di impoverimento e indebolimento delle prospettive future, percepito dalle persone.

Vi è in Italia la necessità di modificare gli strumenti redistributivi per rendere meno sperequata la distribuzione del reddito, per il raggiungimento di una "crescita inclusiva". Reddito di cittadinanza, salario minimo, sono strumenti utili ma devono essere affiancati da altri meccanismi, ad esempio rilanciare l'idea di una scala mobile che metta al sicuro il potere d'acquisto dei salari dall'inflazione.

Come disse nell'ormai lontano 2001 il premio Nobel all'Economia Joseph Eugene Stiglitz "Per molti anni ci hanno fatto credere che la disuguaglianza è necessaria per

la crescita economica. È vero il contrario: per crescere tutti e in modo sano è necessaria una maggiore uguaglianza nella distribuzione del reddito”.

Da questa fase di stagnazione se ne può uscire solo con un forte impatto, bisogna esigere massicci investimenti pubblici. La sanità, la scuola, i trasporti, i servizi sociali e la riconversione ecologica devono essere le aree prioritarie di intervento post-pandemia.

Sul mondo della scuola

Se la pandemia ci ha mostrato l'effetto di tagli e disinvestimento pluriennali nella sanità e nell'istruzione la post pandemia ci ha mostrato molto di più: se ci eravamo illusi che ci sarebbe stata la volontà di recuperare le gravi criticità emerse, con assunzione di personale ed investimento, nell'ampliamento e nel miglioramento delle strutture, siamo rimasti delusi. Avrebbe potuto essere l'occasione per stabilizzare i precari che lavorano nel mondo della scuola, investire finalmente nell'edilizia scolastica, per risanare le costruzioni fatiscenti, costruirne altre, eliminare le classi pollaio, garantire maggiore qualità dell'istruzione e sicurezza, e invece quest'anno si è fatto ricorso a 150000 supplenze, escluse quelle per il cosiddetto Organico Covid, nato per fronteggiare i danni causati dall'emergenza pandemica; personale che ha ricevuto all'ultimo momento la riconferma degli incarichi, utilizzato come tappabuchi per colmare le lacune prodotte dai pregressi tagli inflitti alla spesa per l'istruzione. I concorsi ordinari e straordinari indetti hanno utilizzato modalità selettive basate su quiz e prove con ridottissimo margine di tempo per elaborazione e risposta: la modalità riservata al reclutamento riflette la visione che si ha del ruolo docente, di cui il disegno di legge 36 è lo specchio; la scuola, per quel che ne resta, è una mucca da mungere: i costi dei corsi per i CFU richiesti per aspirare, concorrere ed accedere nella scuola, oltre ad essere a carico dei precari, non sono affatto una garanzia della qualità della formazione.

Da molto tempo era noto che il disegno era quello di trasformare il personale docente in mero esecutore/convalidatore di apprendimenti, con buona pace della perdita del gruppo classe e della volontà di armonizzare e contemperare i bisogni ed interessi espressi da ciascuno in un unico contesto formativo, il sistema-classe. Pensiamo che dovremmo cercare di coinvolgere i lavoratori della scuola nell'analisi e nella riflessione su questo aspetto centrale, che impone una virata radicale all'intervento educativo, dove la relazione tra individuo e comunità, nella quale la scuola ha sempre lavorato rispettando entrambi i termini, viene ora stravolta in favore del primo, favorendo l'individualismo e la perdita della condivisione delle scelte educative, didattiche ed organizzative, frutto del lavoro di gruppo e dei valori da esso espressi.

Andrebbe pensata una modalità per portare l'attenzione su questo argomento che riguarda il senso del nostro lavoro, in modo da stimolare una consapevolezza e un confronto che mettano a punto proposte e azioni di contrasto. Un primo strumento per contattare i lavoratori del settore e dare nel contempo visibilità ai Cobas potrebbe essere quello dell'indagine, per dare la possibilità alle nuove soggettività (e non solo) di esprimere analisi, criticità e proposte sul sistema scuola.

Contestualmente dovremmo proporre iniziative, a livello nazionale, fortemente pubblicizzate sul piano mediatico sui temi del salario minimo e sul ripristino della scala mobile: occorrerebbe però qualche strategia comunicativa nuova ed un investimento

economico per dare visibilità alle lotte, assieme alla ricerca della sinergia con altre realtà a noi vicine, che potrebbero essere una cassa di risonanza mediatica.

Sull'emergenza ambientale

Tutte le azioni del Governo vanno in direzione ostinata e contraria ai problemi che dovrebbe risolvere. Ci saremmo aspettati una politica di tutela dei beni e delle risorse pubbliche e invece il Governo si è affrettato a varare il decreto Concorrenza, che mette in mano ai privati la gestione di beni pubblici, come ad esempio l'acqua, contravvenendo all'esito referendario del 2011 (l'8 febbraio nella commissione industria nel senato si è svolta l'audizione dei Cobas sul ddl Concorrenza).

La liberalizzazione del settore elettrico, col governo Prodi ha lasciato le risorse in mano alla speculazione privata, ha alimentato ampiamente le casse delle multinazionali, che oggi hanno altissimi guadagni. Il privato utilizzerà le risorse per massimizzare i propri profitti, senza migliorare le infrastrutture, ce lo mostrano i costi e i disservizi della gestione privata dell'acqua, le speculazioni e i guadagni su gas ed energia elettrica.

L'attuale conflitto in corso, che ci coinvolge e che avrà forti ripercussioni sulla nostra economia, pone in evidenza come, diversamente dalle nostre aspettative, negli anni non ci si sia preoccupati di elaborare un piano energetico che ci rendesse autonomi, correndo al riparo incentivando sia l'autoproduzione energetica che la produzione di energia da fonti rinnovabili, data l'emergenza ambientale legata alle emissioni clima alteranti.

Niente di tutto questo è avvenuto! Il finto ministero della transizione ecologica ha pensato bene di investire i fondi del PNRR in infrastrutture, che continueranno a incentivare l'uso del metano e del carbone, e a impattare sulle risorse del territorio (ad esempio della Basilicata), si è ricominciato a parlare di centrali nucleari. Il cinismo del governo fa sì che si continui a scegliere di approvvigionarsi da regimi autoritari, per compensare le perdite della fornitura russa, perseverando negli errori passati, mentre l'uso disinibito dell'informazione sorvola sulla mancata programmazione energetica, puntando l'indice contro i veti posti dalle organizzazioni ambientaliste alla realizzazione di gasdotti, e valorizzando oltremodo il contributo del gas liquido proveniente dall'America, sorvolando sul costo ambientale che esso avrebbe tra estrazione con la tecnica del fracking, liquefazione, trasporto con mantenimento alla temperatura di -162°, rigassificazione!

Occorrono invece interventi di sistema per ridurre le cause del riscaldamento globale; rifiutiamo la finta transizione ecologica, che investe ancora sui gas climalteranti. E' possibile un'alternativa di approvvigionamento energetico decentrato che crea anche comunità e relazione (comunità energetiche, comunità solari). Sono necessari seri interventi strutturali che riducano la dispersione della vetusta rete idrica (che in Italia è del 60%), che incentivino il risparmio delle risorse, ad esempio facendo pagare meno chi consuma meno, e non viceversa: gli interventi straordinari, come le forme di sostegno per il caro bolletta, non possono essere la risposta. Bisogna contrastare il caro bollette, come ad esempio sta facendo l'Associazione "Per il clima fuori dal fossile", con la campagna per una bolletta più giusta e più leggera, per la revisione della composizione delle bollette. Sappiamo anche che è possibile coniugare le esigenze dell'ambiente e quelle dell'occupazione, riconvertendo verso la sostenibilità settori produttivi in crisi, come

l'esperienza della Gkn dimostra. Equità ambientale ed equità sociale sono interconnesse, di fronte alla mancanza di volontà di individuare soluzioni che diano reale priorità all'ambiente, alla salute, e agli interessi dei cittadini; l'unica scelta possibile è continuare ad esprimere cittadinanza attiva e propositiva e dare maggiore visibilità ai temi e alle lotte che stiamo conducendo sul fronte ambientale.

Pescara 05/07/2022

Esecutivo Interprovinciale Pescara-Chieti